

Ma in confronto al giorno, di notte Roma riacquista tutto il suo fascino. Lo stesso fascino che si ritrova oggi passeggiando la notte per le sue vie.

Da quassù, dal colle del Quirinale (così chiamato per via di un tempio dedicato a Quirino, una divinità preromana), si possono distinguere nel chiarore della luna le masse scure di alcuni dei sette colli, ma anche il profilo familiare del Colosseo.

I due innamorati bisbigliano parole d'amore, le teste appoggiate l'una contro l'altra. Il loro sguardo fissa il gigantesco anfiteatro che si staglia contro il cielo sempre più chiaro dell'aurora. La massa bianca dei suoi marmi, le fiaccole e i lampadari appesi alle volte delle sue arcate sono come una calamita per i loro occhi mentre sono assorti nei loro discorsi. Quello che non sanno è che poco oltre, dove i loro occhi scorgono alcune luci, sta accadendo qualcosa. È qualcosa che ci consentirà di fare un viaggio straordinario, raggiungendo gli angoli più sperduti dell'Impero romano. E anche quelli più grandiosi. Sta prendendo forma in un luogo spaventoso. Un vero inferno situato a breve distanza dal Colosseo. È la zecca.

Nasce il sesterzio

Il caldo è opprimente: se fuori non si respira, qui sembra di entrare in una fornace. Anche per il colore degli ambienti. La luce delle lucerne, infatti, sembra avvolgere ogni cosa, dando alle stanze una tonalità giallo-arancione. La nostra attenzione è attratta da una lunga parete, oltre una pesante porta con delle borchie. In molti punti l'intonaco è caduto, e sulla superficie scrostata passano fugaci ombre scure. Appaiono e scompaiono. A volte sembrano danzare un ballo frenetico. Per poi sparire di nuovo. Sono l'eco luminoso di qualcosa che sta avvenendo in questo grande ambiente. Già, ma cosa?

Superiamo la porta. Dei pesanti colpi attraversano l'aria e penetrano profondamente nelle nostre orecchie. Sono colpi poderosi, dal rimbombo metallico. Ci giriamo e davanti ai

nostri occhi appare una scena dantesca: uomini sudati e seminudi sono riuniti in gruppi regolari; sopra le loro teste scorgiamo pesanti martelli che si alzano per ricadere fragorosamente. Qui nascono i sesterzi che circolano nell'Impero. E non solo: a seconda dei periodi dell'anno nascono anche le monete d'argento (i denari), quelle d'oro (gli aurei), e poi tutte quelle minori in bronzo (dupondi) e rame (assi, semissi).

Secondo un rigido sistema monetario voluto da Augusto, che ha dato le basi per il commercio nell'Impero romano; un aureo (moneta d'oro) corrisponde a

- 25 denari (moneta d'argento)
- 100 sesterzi (moneta di bronzo)
- 200 dupondi (moneta di bronzo)
- 400 assi (moneta di rame)
- 800 semissi (moneta di rame).

Ci avviciniamo a un gruppo di uomini. Sono gli operai della zecca, e ci colpisce un dettaglio: si tratta di schiavi. Fanno parte di una cosiddetta *familia monetalis*. Vengono sorvegliati e guardati a vista. A seconda del periodo maneggiano argento o addirittura oro. È un'operazione che richiede enorme attenzione da parte delle guardie. A fine turno vengono sottoposti a una minuziosa perquisizione, a uno a uno, per evitare furti. I sandali spazzolati, i capelli e la bocca esaminati ecc. Persino il pavimento è realizzato con delle griglie per raccogliere qualsiasi frammento caduto.

Oggi coniano sesterzi e possiamo vedere come nascono. Il primo passo è quello di realizzare delle barre di bronzo.

In un ambiente attiguo ci sono delle piccole fonderie, dove i metalli vengono preparati in un calore immaginabile. Ora il fabbro prende il crogiuolo dal forno con delle lunghe pinze e lo versa in uno stampo di argilla refrattaria. Il bronzo adesso è un liquido denso e ustionante che sparisce nello stampo. Dal foro d'entrata esce una nuvola di fumo e il fabbro socchiude gli occhi, infiammati da un lavoro che non conosce soste. Ha il volto rosso, forse più dei capelli. Bisognerà aspettare che si raffreddi. Intanto un al-